

LA DIDATTICA PER COMPETENZE

a cura di Marcella Jacono

Tra gli insegnanti si registra un crescente interesse per la didattica per competenze. Ci si rende conto, infatti, che i ragazzi bocciati perché non considerati in grado di affrontare con successo il percorso scolastico, in realtà trovano poi le loro strade in relazione a competenze che la scuola aveva ignorato, non aveva previsto.

Da qui le domande: come è stato possibile non vederle? come è potuto succedere che quei ragazzi siano stati considerati 'inadatti' al percorso scolastico? dov'è l'errore?

Eppure, il *dettato legislativo prevede e richiede esplicitamente che le scuole di ogni ordine e grado, al termine del corso di studi, certifichino le competenze* costruite dai ragazzi durante il periodo di studio.

Di fatto, il problema più rilevante, che concorre all'insuccesso scolastico, è la passività dei ragazzi: una didattica ancora troppo trasmissiva, incentrata sulle discipline e non sull'apprendimento, fa di ragazzi dei fruitori passivi. E' una vecchia didattica, che va trasformata anche in ragione del fatto che *l'Europa chiede la costruzione di precise competenze trasversali*, tra cui *la competenza digitale*, la nuova alfabetizzazione del nuovo cittadino. In questa fase, la didattica per competenze può cambiare la didattica.

La didattica per competenze si basa sulla **costruzione di competenze da parte del soggetto di apprendimento**: è a lui che si chiede di rivedere **in modo autonomo e responsabile** ciò che sa e ciò che sa fare per applicarlo in altro contesto, rivedendo le procedure, gli strumenti, le conoscenze per trasferirle in altro modo, elaborandole, in un altro contesto. La competenza si caratterizza con l'unicità, l'autonomia, la responsabilità, e dunque si costruisce, non si può trasmettere. Implica un **percorso attivo**, in cui chi apprende è protagonista della sua costruzione.

Molti confondono le competenze con le **capacità**: manca la consapevolezza che una competenza te la devi costruire responsabilmente, rivedendo in te stesso.

La competenza coinvolge quattro ambiti, quattro dimensioni perché una persona competente sa, sa fare, sa essere (riflette su di sé, sceglie), sa relazionarsi con gli altri. Comporta dunque una diversa organizzazione del lavoro in classe e un riflessione con i ragazzi su questi aspetti.

Va ripensato anche il **ruolo del docente**, già messo in discussione dall'uso che un ragazzo fa di uno smartphone, di un tablet o un device, all'interno dei quali ci sono tutte le conoscenze. Non più trasmettitore di conoscenze, l'insegnante deve riscoprire il suo nuovo ruolo. Se prima si parlava di unità didattica e di didattica della disciplina, ora si parla di unità di apprendimento all'interno di una didattica dell'apprendimento. Al docente viene quindi richiesto di progettare percorsi di apprendimento volti alla costruzione delle competenze. Tali percorsi implicano che il ragazzo debba costruire, fare, produrre, per cui il docente deve essere in grado di richiedere la costruzione di prodotti culturali, materiali e immateriali, connotati da forte singolarità, ovvero da autenticità.

Prodotti, da cui si evinca il processo che ha portato lo studente a costruire quel determinato prodotto. Una didattica per competenze consentirebbe al **Consiglio di classe** di lavorare in modo trasversale. Le otto competenze europee di cittadinanza costituiscono riferimenti importantissimi, cui ricondurre i saperi disciplinari. Problema cruciale è acquisire la consapevolezza che tra le competenze trasversali e i saperi disciplinari vanno individuati i nodi interdisciplinari.

Il cambiamento investe anche **la valutazione**: all'interno di un percorso che porta lo studente a essere responsabile, la valutazione non può che essere **'autentica'**, ovvero è lo studente stesso che deve essere in grado di autovalutarsi, e cioè di autovalutare il suo processo e il suo prodotto. Valutazione autentica, il cui oggetto è la prova esperta, da cui emerge la competenza costruita.

Non si dovrà più chiedere a un ragazzo "metti a confronto Dante e Petrarca", perché la domanda sollecita risposte che richiedono solo l'uso della memoria. Il copia/incolla sarà smascherato perché non rivelerà più nulla. Si dovranno invece costruire prove da cui emerga la singolarità dello studente, prove che richiedono ulteriore elaborazione. Riprendendo la richiesta di fare un confronto tra Dante e Petrarca, si potrebbe proporre di costruire un'intervista doppia ai due poeti; il che implica conoscere le peculiarità del contesto di ciascuno per porre domande mirate, da cui far emergere peculiarità, somiglianze e differenze. Le conoscenze e lo strumento sono usati in altro modo per costruire. E i ragazzi si appassionano.

Il nuovo ruolo cui è chiamato il docente è quello di accompagnare nella costruzione del processo; accompagnare nella revisione, nell'analisi e nella valutazione, mettendo in evidenza la tappa del percorso raggiunta e aiutando il ragazzo a vedere quali sono i punti critici. Un rispecchiamento, in cui il docente è *coach* e *mentor* all'interno di un rapporto abbastanza individualizzato con lo studente. Parallelamente, il ragazzo deve riconoscere nel docente chi segue il suo sviluppo: fattore questo di grande importanza.

Non si può sottacere un grave problema relativo alla valutazione: dovendo valutare le competenze, nel 95% delle scuole si attua un inganno tacito e consapevole, ovvero il 6 in conoscenze è trasformato in 6 in competenze (ci sono registri che lo fanno in automatico). Il Ministero, a cui questa finzione è ben nota, per ovviare richiede alle scuole specifica progettazione per competenze. Ma le resistenze sono profonde.

I programmi, va sottolineato, sono strutturati per competenze. Per facilitare la progettazione per competenze da parte dei docenti, è disponibile il *curriculum mapping*, un *software* in cui sono inserite tutte le competenze finali - desunte dalle indicazioni ministeriali - per ogni ordine e grado di scuola, allo scopo di guidare alla loro costruzione e valutazione.

Le scuole più avanzate nella didattica per competenze sono tutti i centri di formazione professionale, che da anni lavorano in tal senso sia per un dettato legislativo organizzato per competenze, sia dovendo far riferimento al quadro europeo sulle qualifiche.

Andrà rivisto l'esame di Stato, che di fatto continua ad essere un colloquio disciplinare.

Tablet e device favoriscono la didattica per competenze. Il tablet, in particolare, è lo strumento che i ragazzi conoscono meglio; è fatto per condividere, per collaborare e costruire prodotti. Consente di co-costruire in contemporanea nel *cloud*.



Il portfolio entra nella legislazione nel 2010 e viene poi ripreso nel 2013, con richiesta esplicita alle scuole di costruirlo (anche se le scuole fingono di non saperlo). E' un documento che si costruisce nel tempo.

All'interno, è previsto figurino sia i documenti ufficiali, di competenza dei docenti; sia il curriculum costruito dal ragazzo che, selezionando cosa inserire in relazione all'uso e al committente, annota gli elementi che ritiene significativi, da analizzare - se vuole - con i docenti e da rivedere. Il portfolio è quindi strumento di **riflessione** - fondamentale in tutta la nuova scuola – perché induce lo studente a pensare alle proprie competenze, a fare il punto sul traguardo raggiunto nella loro costruzione. E' potente strumento di metacognizione.

Sarebbe davvero triste se le scuole concepissero il portfolio solo come contenitore di documenti ufficiali perché il riconoscimento del proprio processo per il ragazzo è fondamentale. L'alibi addotto per la mancata introduzione si basa sul fatto che, essendo richiesta documentazione elettronica, si attende la strutturazione definitiva del Portale della Pubblica Amministrazione.

Di grande rilevanza è il problema della **formazione**. La scuola ha bisogno di relazionarsi con altri enti culturali e privati; gli enti, se vogliono relazionarsi con la scuola, devono ascoltarne i bisogni. Se la scuola non è posta al centro della formazione del futuro cittadino e non è considerata una risorsa, se ognuno esercita il proprio ruolo in un contesto di assoluta sordità, permane uno status quo che non giova a nessuno. Gli stessi pedagogisti continuano ad elaborare teorie piene di regole minuziose, come se i docenti potessero tenerne conto mentre interagiscono con i ragazzi in situazioni spesso difficili. Gli insegnanti d'altro canto devono imparare a decidere come comportarsi in relazione a una didattica attiva; devono conoscere, scegliere e praticarne una tra le tante, che metta al centro lo studente come reale protagonista.

Le occasioni di formazione sono poche. La stessa regione lombardia investe in strumentazione una somma assolutamente sproporzionata rispetto a quella riservata alla formazione dei docenti. Una formazione fatta all'interno della scuola, tra colleghi più e meno esperti, presenta i limiti del gruppo chiuso e rischi di conflitto. Nel web, invece, ci sono risorse formidabili: molte reti di docenti (ad esempio, docenti web 2.0) sono vitali, ognuna con una sua specificità, molto attive. Interessanti anche i blog di docenti.

E' fondamentale anche che un ragazzo a scuola si senta bene, in un ambiente accogliente e funzionale, che risponde ai suoi bisogni. Lorenzo Piano con Crepet e altri collaboratori ha progettato 'La scuola che farei'; il progetto - in stato avanzato e finanziato – verrà proposto per le periferie metropolitane di dieci regioni italiane.

Nell'attuale situazione di criticità, molte responsabilità sono dei docenti, che però sono stati abbandonati. La società non ha più visto la scuola come effettivo luogo di formazione del nuovo cittadino. Né esiste un concorso culturale che si interfacci, si relazioni con la scuola.

La scuola bisogna ripensarla bene, perché è il luogo di costruzione delle competenze dello studente; luogo dove si deve essere accolti per rispecc

